

DER SPIEGEL

31.07.2026

Il crollo

Governo: con il fallito rimpasto di governo, Friedrich Merz sta facendo precipitare la sua cancelleria in una grave crisi. Come si è potuto arrivare a questo punto? Ricostruzione di un fallimento politico



Di Konstantin von Hammerstein e Christian Teevs

Lo conoscete? Il leggendario sketch che cinque decenni fa andò in onda per la prima volta in televisione e che è considerato uno dei più belli di Lorient: «Zimmerverwüstung» o «Das schiefe Bild»? Nella CDU sembra che quasi tutti lo conoscano. I funzionari del Presidium e del Comitato esecutivo, che in questi giorni lo diffondono tramite WhatsApp. I cristiano-democratici delle associazioni regionali e distrettuali, nei cui gruppi di chat circola lo sketch, e naturalmente i membri del partito ai livelli più bassi, a livello di circoscrizione e di comune. «Il Cancelliere all'opera» recita la didascalia. E poi si vede Lorient nei panni di un funzionario in servizio esterno, in cappotto e giacca e cravatta, seduto su una poltrona nel salotto. «Deve avere ancora un po' di pazienza», lo rassicura la domestica, accendendo la radio da cui risuona a tutto volume il «Piccolo Bolero». Il funzionario deve aspettare, si annoia, e allora nota che uno dei quadri è appeso storto. Da lì la sventura prende il suo corso. Quando cerca di raddrizzare il quadro, un secondo cade dalla cornice e il terzo finisce a terra. Si infila dietro il divano e nel farlo rovescia prima un tavolino, poi l'altro. Scivola sul tappeto Flokati, rovescia il tavolino da salotto, infine le stoviglie cadono fragorosamente dallo scaffale, che si ribalta, prima uno, poi l'altro, e alla fine lui, con il piede sinistro impigliato nel Flokati, barcolla fuori dalla stanza devastata incontro alla cameriera e balbetta: «Il quadro è storto».

Nel 1986 il giornalista Gero von Boehm chiese a Lorient se il tragico fosse talvolta comico, e lui rispose che sicuramente vi era una stretta vicinanza. Il concetto di tragedia, disse Lorient, è riconducibile solo al «concetto di diventare colpevoli innocentemente»: «E questo, naturalmente, è anche comico».

Quando qualcuno fa qualcosa che intendeva fare in tutta innocenza e provoca così un disastro, si sfiora il limite del comico». Ecco perché quel breve video viene condiviso così spesso all'interno della CDU. Perché non solo il tragico e il comico sono così strettamente imparentati, ma anche il comico e il ridicolo. E non è forse tragico, comico e allo stesso tempo anche un po' ridicolo il modo in cui Friedrich Merz ha voluto sfruttare le dimissioni del capogruppo Jens Spahn per dare finalmente slancio alla sua coalizione ormai stanca con un grande rimpasto di governo, lasciando invece una vasta scia di devastazione nel suo partito?

Nessuno accusa il Cancelliere di malafede. Le sue intenzioni sono buone, lo credono persino i suoi critici più accaniti, ma allora perché se la cava così male?

«La palla è sul dischetto del rigore», dice un influente esponente della CDU, «il portiere avversario non si vede, e Merz riesce a segnare un autogol». È sbalordito, come tanti altri nel partito. Negli ultimi giorni hanno dovuto assistere impotenti a come il Cancelliere, per ogni problema che voleva risolvere, ne creasse almeno due nuovi. Proprio come in una scenetta di Lorient. Prima il quadro cade dalla cornice, poi si ribalta il tavolino, poi il tavolino da salotto, la libreria, e alla fine anche il tappeto Flokati si incolla al piede.

Lo scherno che ora si riversa su Merz dimostra la rapida perdita di autorità del cancelliere tra i propri ranghi. Sapete bene cosa significhi in politica: se l'autorità vacilla, anche il potere svanisce. E nulla danneggia l'autorità più del ridicolo. È un processo che raramente può essere invertito.

All'interno della CDU, a quanto pare, non c'è quindi quasi più speranza che Merz riesca a uscire da questa buca che si è scavato da solo. Negli ultimi giorni, lo SPIEGEL ha parlato con molte persone vicine al cancelliere e ai circoli dirigenziali dell'Unione. La maggior parte di loro desidera rimanere anonima per poter esprimere apertamente la propria valutazione. Descrivono il quadro di un partito che sta perdendo ogni fiducia nel proprio cancelliere. Si tratta di un evento senza precedenti nella storia postbellica della Germania federale. Quando nel 1966 il cancelliere della CDU Ludwig Erhard fu smontato dai propri compagni di partito, si trattò di un processo strisciante durato mesi. Nel caso di Merz, invece, si può osservare come la sua autorità stia crollando nel giro di pochi giorni. E non sono i compagni di partito a smontarlo, ma è lui stesso a farlo.

La CDU è sempre stata orgogliosa di essere un partito di governo. Che forse qua e là ha commesso qualche errore, ma che una cosa sapeva fare sempre bene: governare. Le goffaggini del cancelliere, che non sembra nemmeno in grado di portare a termine senza errori un rimpasto di gabinetto, minano quindi profondamente l'autostima del partito. Che è comunque già insicura, perché da mesi nei sondaggi è dietro all'AfD. E ora ci si aggiunge anche la debacle di Merz. Persino nei vertici della CDU quasi nessuno è disposto a scommettere che il Cancelliere possa essere ancora in carica a Natale. Per ora, però, la questione del potere non viene sollevata apertamente: dopotutto, siamo in periodo di vacanze estive. Chi vorrebbe rovinarsele? E così per il momento si va avanti alla meno peggio, sperando che l'agitazione si plachi un po' nel caldo agosto e temendo l'arrivo di settembre. In quel mese si voterà in tre Länder della Germania orientale: Sassonia-Anhalt, Berlino e Meclemburgo-Pomerania Anteriore. I sondaggi fanno presagire un disastro per la CDU.

«Mi stanno succedendo cose che erano impensabili», scrive in un SMS un esponente di spicco della CDU, «Merz è nel tunnel, non riuscirà più a raggiungere il partito. È finita.» Domanda: riuscirà a sopravvivere? Risposta: «Al più tardi il 21 settembre dovrà gettare la spugna o sarà costretto a ritirarsi.» Lunedì, cioè dopo le doppie elezioni a Berlino e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Chi vuole comprendere il drammatico crollo dell'autorità del Cancelliere deve ripercorrere tutto ciò che è accaduto negli ultimi giorni. Sono stati così tanti gli avvenimenti che è facile perdere il filo. Ma si può riassumere brevemente.

Il 18 luglio, un sabato, il capogruppo Spahn si dimette. Solo tre giorni prima aveva reso pubblico tramite «Bild» di aver avuto, insieme al marito, un figlio da una madre surrogata negli Stati Uniti. Ora un'ondata di indignazione lo ha spazzato via dalla carica. Per Merz questa è un'enorme opportunità, arrivata inaspettatamente. Non si è mai fidato di Spahn, ma aveva scommesso di poterlo tenere sotto controllo una volta diventato cancelliere. Di recente, però, il capogruppo aveva approfittato della debolezza di leadership di Merz per profilarsi come figura chiave della coalizione. Senza di lui non funzionava più nulla: Spahn era diventato il secondo uomo più potente della CDU. Al Cancelliere la cosa non piace, ma con le dimissioni il problema si risolve improvvisamente da solo. Che fortuna! In autunno avrebbe comunque voluto riorganizzare il governo. È già da tempo insoddisfatto di alcuni dei suoi ministri e vorrebbe sostituirli. Avrebbe preferito aspettare ancora un po' per ripartire con slancio dopo la pausa estiva. Ma ora si presenta l'occasione e Merz ne approfitta. Propone il suo ministro della Cancelleria, Thorsten Frei, come successore di Spahn. In questo modo, dal suo punto di vista, risolve subito due problemi. Con Frei può insediare uno dei suoi più stretti collaboratori alla guida del gruppo parlamentare e, allo stesso tempo, sostituire un uomo che molti ritengono responsabile dei numerosi errori di coordinamento del governo. Fino a qui, quindi, tutto va bene. Ma ora iniziano i problemi. Chi dovrà succedere a Frei? La scelta di Merz ricade su Nina Warken. La presidente dell'Unione delle Donne, in qualità di ministra della Salute, ha portato a termine una controversa riforma sanitaria. Agli occhi di Merz, ciò le ha permesso di qualificarsi per il difficile incarico di capo della Cancelleria, anche se molti ai vertici dell'Unione sottolineano che sia stato soprattutto Spahn, e non Warken, a far passare la riforma sanitaria al Bundestag e al Bundesrat. Warken chiede tempo per riflettere. Deve davvero accollarsi questo lavoro infernale, come è diventato l'incarico sotto Merz? Visto che si era appena ambientata nel ministero della Salute? Si consulta con la sua famiglia, parla con persone di fiducia in ambito politico, poi accetta. Ma lascia un vuoto. Come successore, Merz propone il segretario generale della CDU Carsten Linnemann. Ed è qui che la situazione comincia a diventare bizzarra. Normalmente, lo staff del cancelliere dovrebbe preparare con cura una decisione così importante in materia di personale. Esaminare il passato del candidato, verificare che le sue dichiarazioni pubbliche non presentino incompatibilità politiche, sondare con discrezione il terreno con lui. Ma Merz, di cui i suoi collaboratori dicono che si senta sempre più un «Master of the Universe», sembra aver fatto a meno di tutto ciò. Altrimenti avrebbe sicuramente notato ciò che Linnemann aveva detto in un'intervista televisiva dopo la formazione del governo lo scorso anno. Allora voleva spiegare perché non fosse entrato a far parte del gabinetto. «Se mi aveste nominato in quel momento, non so, probabilmente non avrei avuto successo come ministro della Salute», ha affermato Linnemann, «la gente si sarebbe chiesta: perché diventa ministro della Salute? Che cosa c'entra lui con questo? Per questo: ogni ciabattino al suo mestiere». Linnemann accetta comunque. Che altra scelta gli restava, visto che era stato scelto dal Cancelliere? Quando lunedì a mezzogiorno si presenta davanti alla stampa alla Konrad-Adenauer-Haus, la sede del partito, accanto a Merz, fa una faccia come se il suo appartamento fosse stato appena divorato da un incendio boschivo. «Era proprio il mio mondo», rimpiange il suo vecchio incarico, «una questione che mi stava a cuore».

Ecco quindi come si presenta l'atmosfera di rinnovamento quando è orchestrata dal Cancelliere. Ora Linnemann deve essere sostituito. Poco prima delle tre difficili elezioni nell'est, Merz propone Franziska Hoppermann, di Amburgo. L'attuale tesoriere dovrebbe diventare segretaria generale, ma nel partito si mormora che la sua futura vice, Christina Stumpp, abbia voluto impedire a tutti i costi la nomina di Hoppermann e abbia proposto un altro candidato. Ebbene, alla buona collaborazione! Merz potrebbe ora fermarsi, dichiarare concluso il progetto «Con slancio verso l'estate», ma poiché ormai ci sta prendendo gusto a seminare il caos, continua imperterrita. Chi mai lo consiglia, si chiedono perplessi i vertici del partito. Si lascia forse consigliare?

Un influente burattinaio della CDU teme che il Cancelliere si faccia guidare da Roland Koch. Proprio lui. L'ex primo ministro dell'Assia e vecchio amico di Merz si è appena distinto come un vero e proprio «guidatore contromano» della politica, essendo stato l'unico tra le personalità di spicco della CDU a schierarsi pubblicamente dalla parte di Spahn. Poco prima che questi fosse costretto a dimettersi. Si dice che Koch, all'interno del partito, ritenga che la resistenza al suo operato non faccia altro che confermarlo nelle sue scelte. Proprio come Merz.

Merz è da tempo insoddisfatto del ministro dei Trasporti Patrick Schnieder, non da ultimo perché questi lo ha contraddetto davanti ai compagni di partito. Ora vuole liberarsene, ma il successore designato Fritz Güntzler prima accetta e poi si tira indietro. I suoi collaboratori riferiscono che il Cancelliere consideri una grande grazia offrire un incarico a qualcuno. Avrebbero notato che Merz, quando assegnava l'ennesimo incarico, di solito non concludeva le sue telefonate con un «grazie», ma con un «volentieri». Come se l'incarico fosse un grande regalo. Ed è così che viene colto di sorpresa dal rifiuto del suo candidato – dato che Schnieder sa già che sta per essere licenziato.

Ora la situazione è esplosiva.

Schnieder chiede pubblicamente di essere sollevato dall'incarico; la CDU della Renania-Palatinato, dove da alcuni mesi governa suo fratello Gordon, è sconvolta. Lunedì, durante la riunione della presidenza, viene resa pubblica una lettera in cui il gruppo parlamentare della CDU al Landtag annulla un incontro con Merz, poiché non sussiste più «un minimo di fiducia e stima reciproche». Non si è mai verificato un affronto del genere. Ora si può osservare come l'autorità del Cancelliere si stia sgretolando quasi di ora in ora. Merz nomina il segretario generale della CDU della Renania-Palatinato sottosegretario di Stato parlamentare al Ministero dell'Economia, per placare la sezione regionale del partito. In cambio, Gitta Connemann passa al Ministero del Digitale. Si porta con sé la carica di incaricata per le piccole e medie imprese, indebolendo così la ministra dell'Economia di Merz, Katherina Reiche. Che lui non la stimi granché era già trapelato da tempo all'opinione pubblica. La settimana scorsa Reiche era stata convocata alla Cancelleria, dove Merz avrebbe condotto con lei una sorta di secondo colloquio di lavoro, come è emerso in seguito da fonti a lui vicine. La ministra ha avuto ancora una volta fortuna. Può restare, ma ora è con le spalle al muro. Merz è al massimo della forma. Conferma ciò che era già noto da giorni: che Christiane Schenderlein, della Sassonia, lascerà la Cancelleria in qualità di ministra di Stato per lo sport e il volontariato. Il primo ministro della Sassonia, Michael Kretschmer, è indignato. In un'intervista dichiara di non aver «capito affatto» questa sostituzione: «Avrei piuttosto detto che la signora Schenderlein avrebbe ricevuto l'attestato di membro di gabinetto di maggior successo nel governo Merz». Il Cancelliere interviene. Ora la ministra di Stato, che a quanto pare è così sopraffatta dal carico di lavoro, dovrebbe passare al Ministero della Salute, sebbene non abbia alcuna conoscenza della politica sanitaria. A darle spazio dovrebbe essere l'esperto di politica sanitaria Tino Sorge, l'unico rappresentante della Sassonia-Anhalt in una posizione del genere. Ma lui non intende andarsene in silenzio. Non è un segreto che avrebbe voluto continuare il suo lavoro in questo ruolo centrale della politica sanitaria, scrive Sorge in una dichiarazione pubblicata sui social media: «Prendo atto della decisione del Cancelliere federale. Il fatto che l'abbia annunciata prima negli organi di partito e davanti alla stampa – invece che in un colloquio personale con me – rimane una sua scelta di stile».

Il governo federale non intende accettare l'accusa. La situazione giuridica prevede che ogni ministro scelga autonomamente i propri sottosegretari parlamentari, si afferma da ambienti governativi. E così Sorge ha appreso dal ministro della Salute designato Linnemann che non era più previsto per la carica di sottosegretario. Non sarebbe necessaria una telefonata del Cancelliere federale. Ma ciò non cambia il fatto che Merz ora abbia alienato non solo i renani-palatini, ma anche i sassoni e i compagni di partito nella

Sassonia-Anhalt, dove tra poche settimane si terranno le elezioni. Gli attivisti elettorali nei tre Länder dell'est sono sgomenti. Come potranno mai far passare i propri temi se da Berlino arrivano costantemente interferenze?

Merz si rende conto di quanto sia pessimo il clima anche lunedì, durante le riunioni del Presidium e del Comitato esecutivo, i due organi direttivi del partito. Ma se ne rende davvero conto? I partecipanti alle due riunioni ne dubitano in seguito.

Il leader della CDU si è trincerato così profondamente nella sua posizione, credono alcuni di loro, che a quanto pare non si rende nemmeno più conto di quanto sia grave la sua situazione. Nel Presidium, il più esclusivo dei due organi, è Gordon Schnieder ad attaccare Merz frontalmente. Con tono calmo, ma incisivo nella sostanza. Il primo ministro di Magonza avrebbe accusato il cancelliere di mancanza di professionalità, si dice in seguito tra i presenti. Non è stata sfortuna, come ha appena affermato Frei, bensì incapacità, il motivo per cui la riorganizzazione del personale è andata così completamente a rotoli. Assoluta incompetenza nell'attuazione. Normalmente, a questo punto, dovrebbe formarsi un baluardo attorno al Cancelliere. Tutti i suoi predecessori in carica avrebbero organizzato le cose in questo modo, ma Merz, come sempre, non ha preparato nulla. E così nessuno gli viene in aiuto. Tutti tacciono. Perché la pensano esattamente come Schnieder. Merz potrebbe ora rimproverarlo aspramente, come fa spesso. Ma si rende conto che oggi non la passerebbe liscia. Che poi anche altri membri del comitato esecutivo prenderebbero la parola per difendere Schnieder. Rispetta ciò che Schnieder ha detto, si difende quindi in modo poco convincente, ma non lo condivide.

Ai vertici della CDU hanno osservato sbalorditi come il Cancelliere abbia sperperato in pochi giorni quel poco che restava della sua autorità. È un processo che tutti gli interlocutori dello SPIEGEL ritengono irreversibile. Ma quali saranno le conseguenze? La dirigenza del partito evita di rispondere. Nemmeno nelle riunioni ristrette si ipotizzano scenari. Non si vuole invocare la sventura. Non ora, visto che tutti vogliono andare in vacanza estiva. Nessuno ha bisogno, al momento, di un cambio di cancelliere. Ma nessuno crede che Merz abbia ancora un futuro come capo del governo. Si dice che, dopo le elezioni nell'est, Merz debba essere costretto a dimettersi. Se, ad esempio, tre ministri presidenti di grande esperienza suggerissero al cancelliere che, per senso di responsabilità verso il Paese e il partito, dovrebbe lasciare l'incarico, Merz farebbe già spazio, credono i suoi collaboratori. Non ne sono certi, però. E poi?

Dovrebbe subentrare Hendrik Wüst, il ministro presidente della Renania Settentrionale-Vestfalia, che in realtà intende ricandidarsi in primavera. Anche se per lui il cambio di incarico arriverebbe in un momento decisamente inopportuno. È l'unico ad essere indicato come possibile successore di Merz. Il leader della CSU Markus Söder non sarebbe accettabile all'interno della CDU, e l'idea che il ministro dell'Interno della CSU Alexander Dobrindt possa entrare alla Cancelleria sarebbe assurda. Quindi Wüst.

Mercoledì pomeriggio il gruppo parlamentare dovrebbe eleggere Frei come nuovo capo. Già di prima mattina circolano voci incontrollate nei gruppi WhatsApp del partito. Si parla di una candidatura a sorpresa, si dice. Ma la notizia si rivela presto una bufala. Quel giorno si presenta un solo candidato, ed è Frei. Ottiene 170 voti su 185 espressi. Si tratta del 91,9 per cento. Un risultato davvero notevole. Migliore di quello ottenuto da Spahn alla sua elezione un anno fa. Ma d'altronde non è contro Frei che si scaglia l'ira dei deputati. È contro il Cancelliere.

A questo punto ha inizio il dibattito. I partecipanti lo descriveranno in seguito come un «tribunale spietato». Circa 20 deputati chiedono la parola. Quasi tutti criticano Merz. Il suo progetto «Con slancio verso l'estate», i suoi errori di gestione, il suo modo di comunicare. E nessuno lo difende. Nessuno. Eppure

il tono è ancora moderato. Pascal Reddig, capo del Gruppo dei Giovani, avverte che il 21 per cento di consensi che l'Unione registra nei sondaggi non è «un dato di fatto». È chiaro cosa intende: si può scendere ancora più in basso. Sepp Müller, della Sassonia-Anhalt, ringrazia tutti gli uomini e le donne che Merz ha rimosso dai loro incarichi. E Leif Bodin chiarisce che Merz non può interpretare l'elezione di Frei come un sostegno a se stesso. «Il mio voto va a te, Thorsten», dice il deputato della Frisia settentrionale, «solo a te». Johannes Winkel, capo della Junge Union, elogia espressamente Patrick Schnieder, il ministro dei Trasporti esonerato. Quest'ultimo, infatti, aveva segnalato fin da subito l'uso improprio del fondo speciale per le infrastrutture. Il suo successore si troverà ad affrontare gli stessi problemi nel finanziamento dei progetti edilizi, prevede Winkel.

L'Unione non ha solo un «problema di credibilità», ma anche un «problema di fiducia», come verrà poi citato Winkel. Per decenni la gente ha avuto la sensazione che l'Unione sapesse governare con maestria. Ora, quando gli viene chiesto di questo nel suo collegio elettorale, non riesce più a dare una buona risposta, dice Winkel. E riceve un grande applauso. Le critiche sono arrivate «da tutte le parti», afferma un partecipante dopo la riunione. Percepisce un allontanamento da Merz all'interno del gruppo parlamentare: «Qualcosa si è spezzato». E il Cancelliere? Prende appunti e risponde alle critiche solo alla fine della riunione. E lo fa in modo «paterno», come gli attribuiscono in seguito i partecipanti. Paterno? Sì, perché avrebbe detto che bisogna stare attenti a ciò che circola su Internet. Non bisogna credere a tutto. Perché lo dice? Crede forse di avere davanti dei bambini? Più tardi, nel suo comunicato stampa, Merz elogerà la «discussione davvero positiva, leale e molto rispettosa». È «fiducioso che da questa riunione di gruppo nasca un nuovo slancio, una nuova dinamica», afferma. È ben possibile che questa dinamica si rivolga presto contro di lui. Al più tardi dopo le elezioni regionali nell'est.